

Cristina Mondin, Mohamed Kenawi, Nunzia La Rosa &amp; Maria Lucia Patanè

## KOM WASIT (EGITTO): LE TERME ELLENISTICHE E LA SUCCESSIVA OCCUPAZIONE ROMANA

*The archaeological site of Kom Wasit is located 30 km south of Rosetta and 50 km south-east of Alexandria. During the survey of the site as part of the 2008 season of the Beheira Survey, a Hellenistic tholos bath complex that had been previously excavated in the 1940s was relocated. A geophysical survey was conducted at Kom Wasit in 2014 and it revealed the remains of the structures of an entire town. This prompted the Italian archaeological project to excavate the entire area of the bath in 2016. The complex consisted of two circular tholoi equipped with 18 hip-bathtubs. Besides the tholoi, other structures were unearthed; in particular, three water basins were discovered connected by a small canal. The first one was built in the south-eastern masonry of the western tholos. Its fill contained dozens of 2<sup>nd</sup> – 1<sup>st</sup> centuries BC bowls, jugs, unguentaria, and common ware potteries. The area was ransacked after the abandonment of the bath complex, which was then re-used as a cemetery in the mid-Roman period. The findings include terracotta sarcophagi and amphorae, as well as human remains without sarcophagi. The investigations indicate that the exposed part of the cemetery was probably looted in the past; indeed, coins dated to the 5th and 6th centuries AD are attested at Kom Wasit.*

Hellenistic baths – Roman necropolis – Egypt – bowls – unguentaria – Egyptian amphorae

### 1. Introduzione

Il sito di Kom Wasit si trova nel delta occidentale, 53 km a sud-est di Alessandria, nella provincia di Beheira, 6 km ad ovest dalla città di Mahmoudia e 8 km ad ovest dal ramo di Rosetta del Nilo. Il sito occupa oggi un'area di 17,5 ettari circa, tuttavia originariamente era molto più ampio. La parziale distruzione del sito è stata causata dal lavoro dei *sebakheen* che, nei primi decenni del secolo scorso, hanno asportato grandi quantità di mattoni crudi dalle strutture antiche al fine di utilizzarli come fertilizzante nei campi. A seguito di tali lavori fu portata alla luce anche una struttura in mattoni cotti che nel 1944, grazie ad un breve scavo archeologico condotto da Naguib Farag ispettore dello SCA, fu riconosciuta come bagno ellenistico a *tholos* (Kenawi 2014: 100-105; Wilson e Grigoropoulos 2009: 176-178, 390-395). Nel 2016 l'Università di Padova e il Centro Archeologico Italo-Egiziano hanno deciso di aprire un'ampia area di scavo al fine di portare alla luce l'edificio termale nella sua interezza (fig. 1).

### 2. L'area delle terme ellenistiche

Le terme a *tholos* di Kom Wasit si trovano nell'area a sud-ovest del sito. L'edificio era costruito prevalentemente in mattoni cotti legati da abbondante malta; oggi si conservano solo piccole porzioni del pavimento, le strutture ipogee e le fondamenta. Le due *tholoi* hanno un diametro di 5,10 m e sono entrambe suddivise in 18 postazioni. Nel 2014 un'indagine estensiva, condotta con il magnetometro, ha permesso di osservare che l'edificio si estendeva oltre i resti visibili in superficie e, quindi, le terme avevano una serie di ambienti di servizio ancora inesplorati. Nel 2016,

già durante i primi giorni di scavo diretto da Nunzia Larosa, sono state portate alla luce le due *tholoi* e la parte orientale degli ambienti di servizio in quanto le strutture erano coperte da pochi centimetri di terra. La prosecuzione degli scavi ha permesso di identificare almeno tre livelli pavimentali di cui il più antico era stato realizzato con ghiaino policromo legato con abbondante malta, il secondo era stato costruito con frammenti di pietra calcarea e il terzo, mal conservato, era in mattoni cotti. Tra le strutture portate alla luce e meglio conservate ci sono tre bacini collegati tra loro da canalette: il bacino 1 si trova a ridosso della muratura sud-est della *tholos* ovest, ha forma irregolare, venne reso impermeabile dall'impiego di malta idraulica e al suo interno conteneva un butto di ceramiche in buono stato di conservazione. Questo è collegato con uno stretto canale al bacino 2 di forma pseudo-ovoidale posizionato a sud del bacino 1 e anch'esso rivestito internamente da malta idraulica. Infine il terzo bacino, collegato anch'esso con una canaletta rivestita di malta idraulica, è posto a sud del complesso ed ha forma rettangolare (Kenawi e Larosa 2017). Durante gli scavi estensivi condotti tra il 2016 e il 2017 sono state individuate 24 monete di bronzo datate tra il II e il I secolo a.C., 7 di esse sono datate al 130-50 a.C (Asolati e Crisafulli 2019).

Probabilmente già tra il I e il III secolo d.C. l'area delle terme viene interessata da una spoliazione che ha coinvolto gli alzati e le strutture in mattoni cotti. Lo spazio, reso disponibile dalla distruzione del complesso termale ellenistico, è stato occupato successivamente da una necropoli di cui sono state individuate, ad oggi, 24 sepolture di inumati deposti all'interno di sarcofagi di terracotta, in anfore, in strutture in mattoni cotti e in nuda terra. Lo scavo della necropoli è stato limitato ad alcune sepolture già parzialmente distrutte da un secondo episodio di spoliazione che ha interessato quest'area.

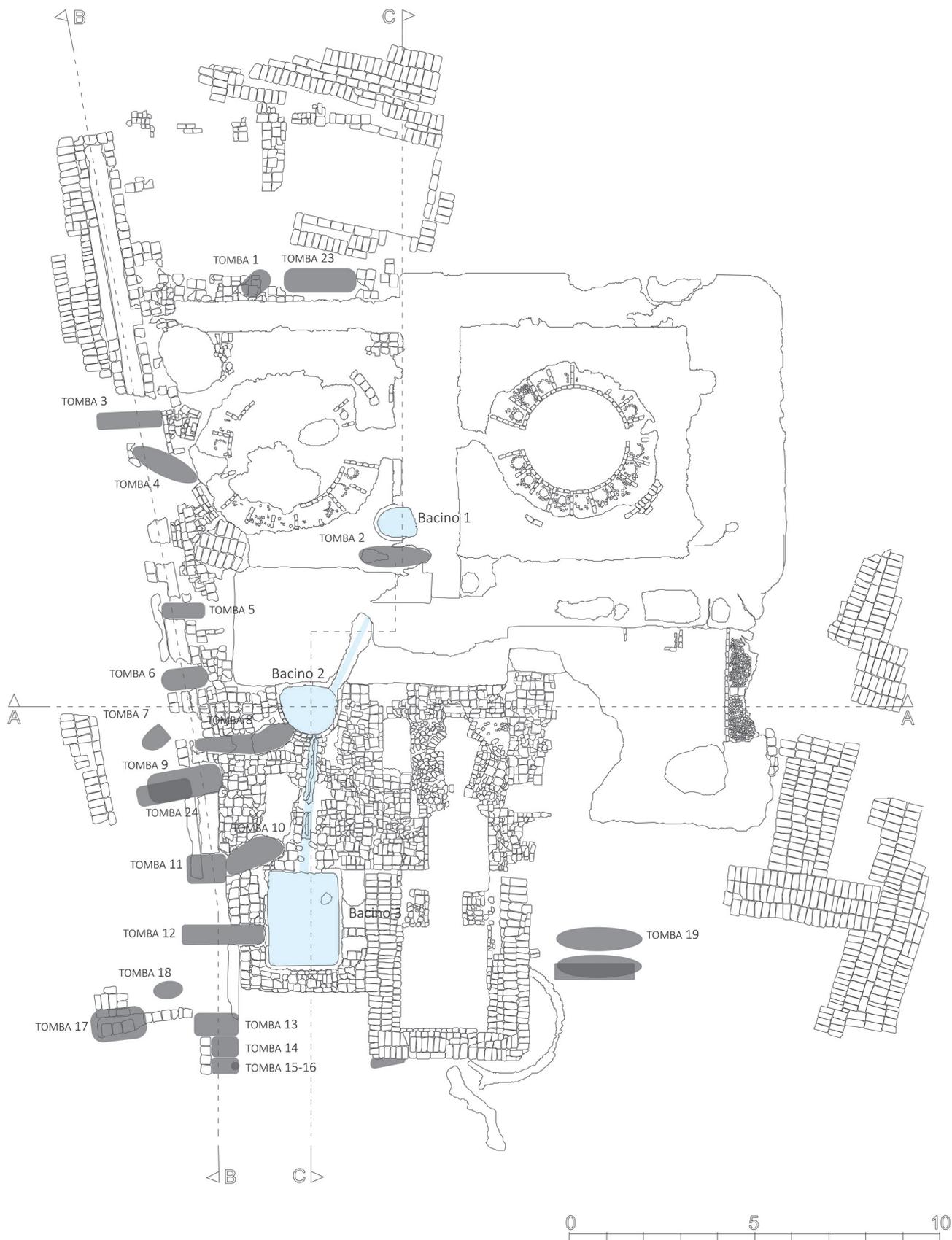


Fig. 1. Pianta delle terme con localizzazione delle tombe romane (disegno: N. Larosa).

Ad oggi non ci sono elementi per capire la cronologia della spoliazione della necropoli e se questa sia avvenuta in una o più fasi. Le indagini archeologiche si sono focalizzate nella rimozione dei depositi contenenti il materiale ributtato all'interno delle fosse di spoliazione e, solo in minima parte, hanno interessato la necropoli. Lo studio del materiale contenuto nelle fosse di spoliazione ha evidenziato una presenza massiccia di sarcofagi frammentari di terracotta e altro materiale che può essere ricondotto alle sepolture.

### 3. Il deposito del Bacino 1

All'interno del bacino 1, parte del sistema di vasche e canallette che attraversa da ovest verso sud il complesso termale, è stato individuato un butto di ceramiche utilizzato per colmare la vasca al fine di costruire il secondo livello pavimentale. Il butto conteneva 2535 frammenti di ceramica di cui la maggior parte è di produzione egiziana (**tab. 1**). L'unico manufatto d'importazione è un puntale di anfora Cnidia, forme analoghe sono state rinvenute nel relitto Serçe Limani in Turchia (Pulak et al. 1987: 49-57).

Descrizione	Quantità
Coppe – argilla del Nilo	493
Brocche e bottiglie – argilla del Nilo	132
<i>Unguentaria</i> – argilla del Nilo	41
Altro – argilla del Nilo	31
Ceramica a vernice nera (parete)	1
Lucerna – argilla del Nilo	1
Piano forato – argilla del Nilo	12
Frammenti di sarcofago – argilla del Nilo	6
Frammenti di anfore	180
Argilla del Nilo (pareti, materiali in corso di studio e non identificati)	1638
<b>Totale</b>	<b>2535</b>

**Tab. 1.** Contabilità della ceramica individuata all'interno del bacino 1 (Features 10.085 e 10.107).

Tra le ceramiche egiziane spiccano, per quantità di frammenti, le coppe imitazione delle *deep echinus bowl* pubblicate tra l'altro da Rotroff ad Atene (1997: 162-163, fig. 63-64). In particolare sono state trovate due varianti di questo tipo di coppa: la prima con parete interna liscia, orlo introflesso con diametro compreso tra 10 e 18 cm, piede ad anello con diametro 3,5 e 8 cm; si tratta di una forma comune e ampiamente attestata nei contesti Mediterranei ed egiziani (**fig. 2, 1-2**). Si vedano ad esempio le attestazioni ad Alessandria (Harlaut 2002: 269-272, fig. 8b-c, fig. 9 a-b, fig. 10a, fig. 11 a-b); Buto (Hartung et al. 2003: 247-248 e 250) e Kom Dahab / Naukratis (Coulson, Wilkie 1986: 71-72, fig. 18, E11.101:24). La seconda variante presenta sempre l'orlo introflesso (diametro 10,5-18 cm)

e il piede ad anello (diametro 2,5-7 cm circa); a differenza del primo tipo, questa seconda variante ha la parete interna con profilo sinuoso (**fig. 2, 3-7**). Nell'area del Delta questo tipo di coppe sono attestate ad esempio a Kom Ge'if / Naukratis (Berlin 1997: 146-148, 218-219, 224-225, fig. 6.35 nn. 8-9, fig. 6.38, n. 2) e ad Alessandria (Ballet 2002: 95, fig. 2). Nel deposito, il secondo tipo di *deep echinus bowl* è maggiormente attestato rispetto alla variante con parete interna liscia; quattro esemplari di queste coppe con profilo sinuoso hanno il fondo forato intenzionalmente dopo la cottura (**fig. 2, 7**). Non è chiara la funzione del foro, comunque è una caratteristica che si riscontra anche in altri siti come Atene e Corinto (Edwards 1975: 31, pl. 2, n. 16; Rotroff 1997: 163 e 341, pl. 76, nn. 998, 1007). Altri tipi di coppe sono attestate con pochi esemplari; una di queste è la coppa emisferica apoda (**fig. 2, 8**) presente con tre frammenti. Si tratta di un tipo di profilo di antica tradizione egiziana nota anche in contesti ellenistici nel Mediterraneo (Brissaud 1987: pl. X, n. 128-pl. XII, n. 169; Edwards 1975: 89-90, pl. 17, C-65-97).

La seconda classe ceramica per numero di attestazioni sono le brocche che, in alcuni casi, presentano un rivestimento bianco opaco applicato per immersione (**fig. 2, 9-12**). Come per le coppe, anche in questo caso tutti gli impasti hanno le caratteristiche dell'argilla alluvionale, la varietà di forme induce a ritenere che provengano da numerosi atelier, tuttavia si tratta solo di una congettura.

Una notevole varietà di profili caratterizza anche gli unguentari (**fig. 3, 13-23**) di cui solo uno è stato rinvenuto integro, mentre gli altri sono frammentari. Tra questi la forma più nota, nei contesti egiziani e mediterranei, è quella fusiforme; nel deposito se ne conservano quattro incompleti (**fig. 3, 15 e fig. 2, 20**) ma, probabilmente, a questa tipologia si possono aggregare anche altri fondi o orli frammentari. Gli unguentari meglio conservati sono due: il primo è integro (**fig. 3, 14**) e caratterizzato da spalla distinta dal corpo globulare, privo di anse, impasto marrone chiaro contenente mica, calcite e sabbia e rivestito da un ingobbio superficiale arancione chiaro. Il secondo è frammentario della piccola ansa (**fig. 3, 13**), presenta la spalla carenata, corpo tronco-conico e piede ad anello; anche in questo caso l'impasto è argilla alluvionale del Nilo, tuttavia è stato cotto in ambiente riducente ed è grigio-marrone.

All'interno del deposito sono state individuate anche altre forme presenti in uno o più esemplari, in particolare si segnalano olle che non mostrano tracce di esposizione diretta al fuoco e il cui uso non sarebbe legato alla cucina (**fig. 3, 24**). Non hanno tracce di esposizione al fuoco neanche i vasetti cilindrici che Bailey interpreta come baking pots e che sono molto comuni nei contesti egiziani (**fig. 3, 25-27**) (Bailey 1998: 72-73; altri esempi in Egitto: Tomber 2006: 139, type 4; Guidotti 2007: 319, n. 157; Tomber e Thomas 2011: 49, n. 83). Sono poi stati rinvenuti piatti, bacini, un piano forato dallo spessore medio di 5 cm con fori realizzati prima della cottura in fornace. Sono stati individuati frammenti di sarcofago in terracotta e, tra le anfore, si segnala un orlo di anfora egiziana, tipo *spindle-shaped*, analogo a quelli rinvenuti nelle sepolture.

Tomba	Tipologia	Conservazione		Scavo	
		Buona	Cattiva	Si	No
1	Nuda terra		X	X	
2	Sarcofago di terracotta		X		X
3	Sarcofago di terracotta		X		X
4	Sarcofago di terracotta		X	X	
5	Nuda terra coperta da pareti di anfora		X		X
6	Sarcofago di terracotta		X		X
7	Anfora		X	X	
8	Nuda terra		X		X
9	Sarcofago coperto da anfore	X			X
10	Nuda terra		X	X	
11	Nuda terra coperta da mattoni cotti		X	X	
12	Sarcofago di terracotta		X	X	
13	Nuda terra		X	X	
14	Sarcofago di terracotta		X		X
15	Sarcofago di terracotta	X			X
16	Sarcofago di terracotta	X			X
17	Sarcofago coperto da mattoni cotti	X			X
18	Anfora	X			X
19	Sarcofago di terracotta		X	X	
20	Sarcofago di terracotta		X	X	
21	Sarcofago di terracotta		X		X
22	Sarcofago di terracotta		X		X
23	Sarcofago di terracotta	X			X
24	Sarcofago coperto da anfore	X			X

Tab. 2. Sepolture individuate sopra le terme ellenistiche.

#### 4. La necropoli

Lo scavo delle terme di Kom Wasit, al di fuori dell'area delle *tholoi*, ha permesso di mettere in luce una necropoli che insisteva sopra gli ambienti di servizio della struttura termale (tab. 2). Delle 24 tombe individuate solo 9 sono state indagate in quanto il loro stato di conservazione era stato gravemente compromesso dagli interventi di spoliazione successivi. Nelle tombe e nel materiale di riempimento delle fosse di spoliazione della necropoli non sono state trovate monete.

Tra le tombe scavate, solo una era una deposizione in anfora (tomba 7). Si tratta della sepoltura di un bambino di cui rimane solo una minima parte del corpo adagiato all'interno della parete cilindrica dell'anfora, gli eventuali oggetti di corredo, la parte superiore e parte del corpo dell'anfora non sono stati rinvenuti (fig. 5, 29). L'impasto dell'anfora è arancione chiaro con numerosi inclusi (calcite e graniglia rosso-marrone e nera con i bordi arrotondati, dimensioni minori-uguali a 5 mm), la frattura è netta e tagliente, la superficie esterna è schiarita. Ad oggi non sono stati trovati confronti puntuali, tuttavia la forma del corpo e l'impasto inducono a ritenere che si tratti di un proto-tipo delle anfore di Samo.<sup>1</sup>

La maggior parte delle sepolture individuate aveva l'inumato deposto all'interno di sarcofagi di terracotta. Il fondo si presenta piatto o convesso, le pareti sono verticali e l'orlo introflesso è spesso sottolineato da un solco sulla parete esterna; la parete in corrispondenza della testa è caratterizzata da due depressioni. I sarcofagi chiusi e messi in luce sono coperti con una lastra ovale di terracotta con bordo sopraelevato oppure con grandi dischi rotondi anch'essi con bordo sopraelevato. L'impasto alluvionale di colore rosso-marrone conteneva numerosi vegetali di cui rimane l'impronta, la sezione spesso ha colore grigio-marrone. Accanto a due sarcofagi spoliati sono state rinvenute due brocche integre che forse dovevano far parte del corredo funerario; in particolare una di queste brocche aveva un foro in prossimità della base realizzato dopo la cottura (Myśliwiec 2009: 63, 70, pl. 8.3-4).

All'interno di una fossa realizzata dai tombaroli, sono state individuate due deposizioni in sarcofago coperte da anfore egiziane di tipo *spindle-shaped amphora* e *bi-conical amphora* (fig. 4). La fossa di spoliazione ha inciso la parte superiore delle due fosse realizzate per le sepolture 9 e 24 ed ha causato la distruzione di parte delle anfore a copertura della sepoltura 9. Lo scavo è stato approfondito oltre

<sup>1</sup> Un'anfora di Samo completa è stata scavata a Kom al-Ahmer in un contesto di secondo quarto del V secolo d.C. e le analogie dell'impasto

sono significative. Si ringrazia la Dott.ssa Charikleia Diamanti per l'aiuto nell'identificazione.

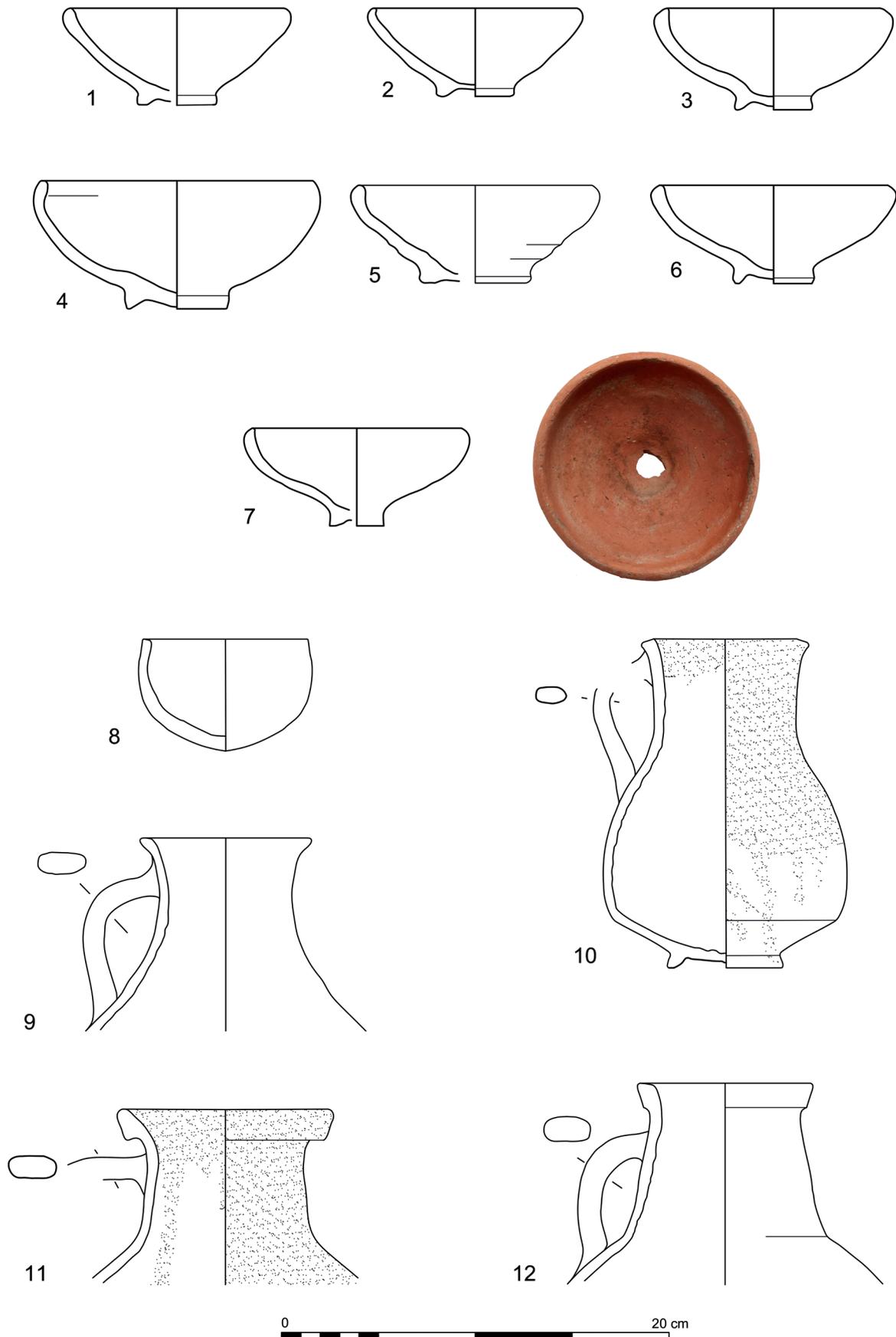


Fig. 2. 1-7. deep echinus bowl; 8. coppa apoda; 9-12. brocche (disegni: M. L. Patanè)

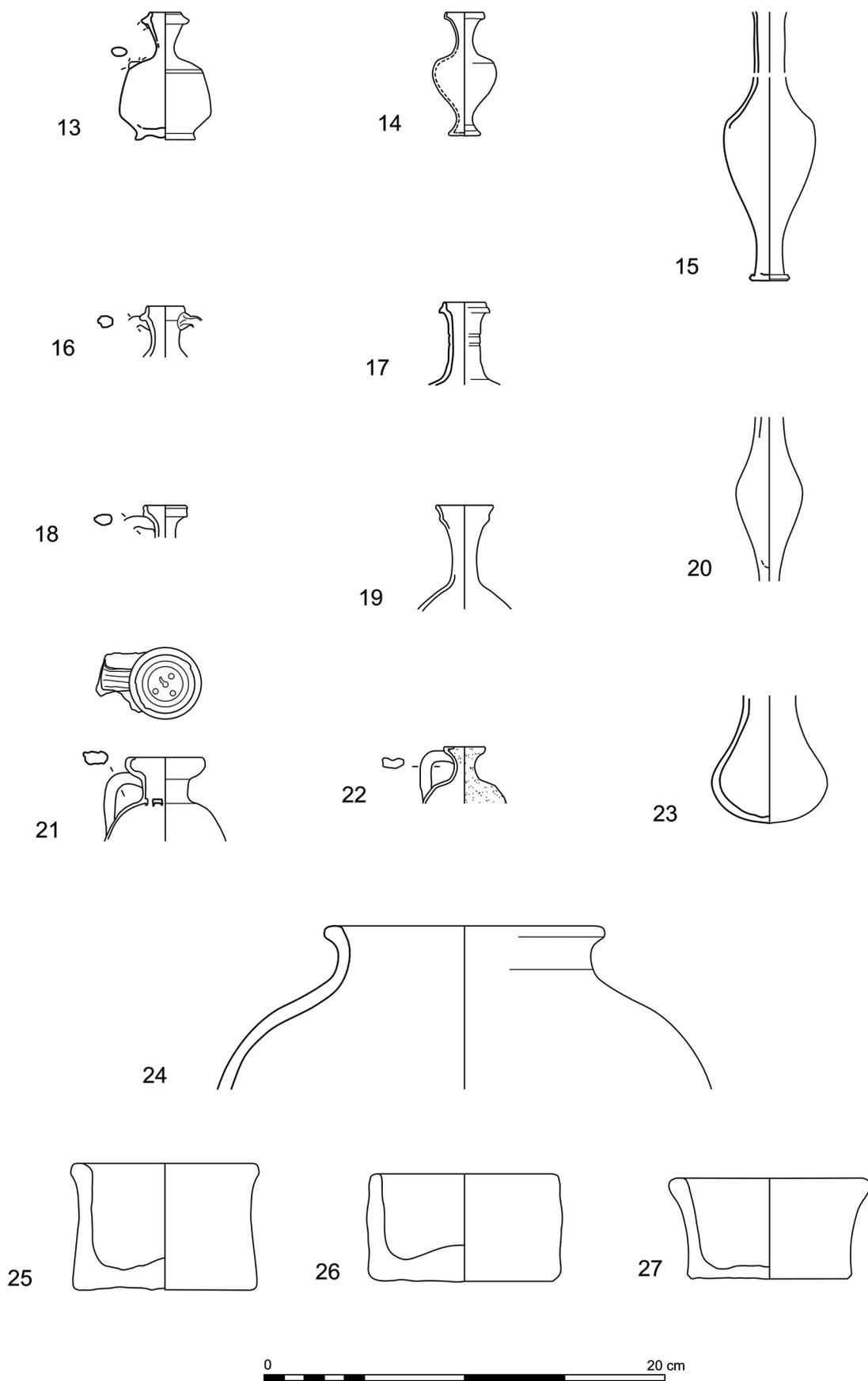


Fig. 3. 13-23. unguentari; 24. olla; 25-27. vasetti cilindrici (disegni: C. Mondin e M. L. Patanè).

la fossa di spoliatura al fine di asportare le anfore messe in luce e poste originariamente a copertura delle sepolture in sarcofago. Nell'area del Delta occidentale sono attestate inumazioni con anfore a copertura della tomba; a pochi chilometri a nord-ovest da Kom Wasit è stata edita una necropoli nel sito di Kom Aziza con tombe analoghe e anfore di tipo *spindle-shaped* poste a formare una copertura a capanna o a cappuccina sopra il sarcofago (Kenawi 2014: 86-88. Altri siti del territorio, ad oggi inediti, hanno sepolture analoghe a queste). A margine della fossa di Kom Wasit, sono state raccolte 15 anfore in posizione primaria di cui 7 *spindle-shaped amphorae* integre o ricostruibili a copertura della sepoltura 24 e 8 anfore frammentarie a copertura della sepoltura 9, tutte le anfore erano state collocate vuote. Le anfore pertinenti alla tomba 9 sono 6 di tipo *spindle-shaped amphorae* e due di tipo *bi-conical amphorae*. Per quanto riguarda l'identificazione di queste anfore è necessario fare alcune precisazioni. Nel 1989 Empereur e Picon (1989: 234-235) hanno pubblicato tre anfore conservate presso il Museo Greco-Romano di Alessandria con il nome *bitroncoconiques*, si tratta di anfore con caratteristiche formali diverse, tuttavia prodotte nell'area del lago Mareotis a ovest di Alessandria. Negli anni successivi sono state catalogate come *Amphore Egyptienne 3* (AE 3) (Dixneuf 2011: 97-111). Diversamente, nel sito di Mons Claudianus, anfore analoghe a quella allungata come la numero 13 edita da Empereur-Picon (1989: 234-235), sono state pubblicate come *spindle-shaped amphorae* (Tomber 2006: 143. Analoghe sono poi le anfore rinvenute a Abu Hummus: Kenawi, Macaulay-Lewis e McKenzie 2012). Poiché a Kom Wasit sono state individuate nel medesimo contesto due tipi diversi di anfore ben distinguibili sia come forma, sia come impasto si preferisce alla definizione AE 3 per entrambe, la sotto-divisione in varianti, la netta distinzione in *spindle-shaped* anfora e bi-coniche o AE 3 anfora.

Le anfore *spindle-shaped* sono alte circa 1,40 m hanno il diametro dell'orlo compreso tra 10,5 e 13,5 cm, in molti casi sotto le anse sono stati praticati, dopo la cottura, dei fori del diametro di circa 0,5 cm (fig. 5, 30-31). Le anfore che conservano l'orlo hanno tracce della malta utilizzata per chiudere originariamente il contenitore. L'impasto e il trattamento delle superfici rimandano a produzioni nell'area del lago Mareotis. Ad oggi è stato edito un solo impianto produttivo di anfore di questo tipo, ma sono noti numerosi atelier e non ancora indagati archeologicamente. (Empereur e Picon 1989: 234-235; Picot e Şenol 2014). Le anfore rinvenute a Kom Wasit sono di tipo AE 3-2.6 della classificazione Dixneuf (2011: 110-111). Tra le anfore rinvenute una ha il bollo retrogrado in greco APE/IOY impresso sul corpo, in prossimità del rigonfiamento mediano.

Solo due sono le anfore bi-coniche/AE 3 impiegate nella sepoltura 9 (fig. 5, 32-33); una terza è stata rinvenuta nella fossa di spoliatura a copertura delle stesse. Entrambe le anfore in posizione primaria sono state danneggiate verosimilmente durante la fase di saccheggio delle tombe, tuttavia di una il puntale frammentario era caduto all'interno dell'anfora deposta vuota. L'impasto delle tre anfore bi-coniche è alluvionale; l'unico esemplare integro è alto 100,5 cm e



Fig. 4. Anfore a copertura dei sarcofagi delle sepolture 9 e 24.

queste anfore hanno diametro dell'orlo compreso tra 9,5 e 10,5 cm. Anche per le anfore bi-coniche, due dei contenitori, sotto le anse sono stati praticati dei piccoli fori dopo la cottura. Nello studio sulle anfore egiziane di Dixneuf questo tipo di anfora è classificata AE 3-4. Entrambe le anfore sono attestate in contesti egiziani nel II-III secolo d.C. (Dixneuf 2011: 120-121).

Tra il materiale disperso a causa della distruzione è stata trovata una lucerna integra realizzata a matrice con disco circolare, impasto giallo-verde con abbondanti inclusi rossi probabilmente prodotta con argilla marnosa (marl clay). In base ai confronti, si tratta dell'evoluzione delle lucerne a rana nota in contesti dal II al IV secolo d.C. (Shier 1978: 26-28, pl. 22, n. 158; Bailey 2001: 128, n. 19). Tra i materiali che possono essere verosimilmente ricondotti alla necropoli c'è anche un orlo di un'anfora Tripolitana III (fig. 5, 28), si tratta di un contenitore le cui dimensioni hanno fatto sì che venisse spesso ri-utilizzato per le sepolture in anfora. In contesti mediterranei quest'anfora è diffusa a partire dal II secolo d.C. fino al IV (Peacock e Williams 1986: 169-170; Bonifay 2004: 105-107; Bonifay 2016: 512).

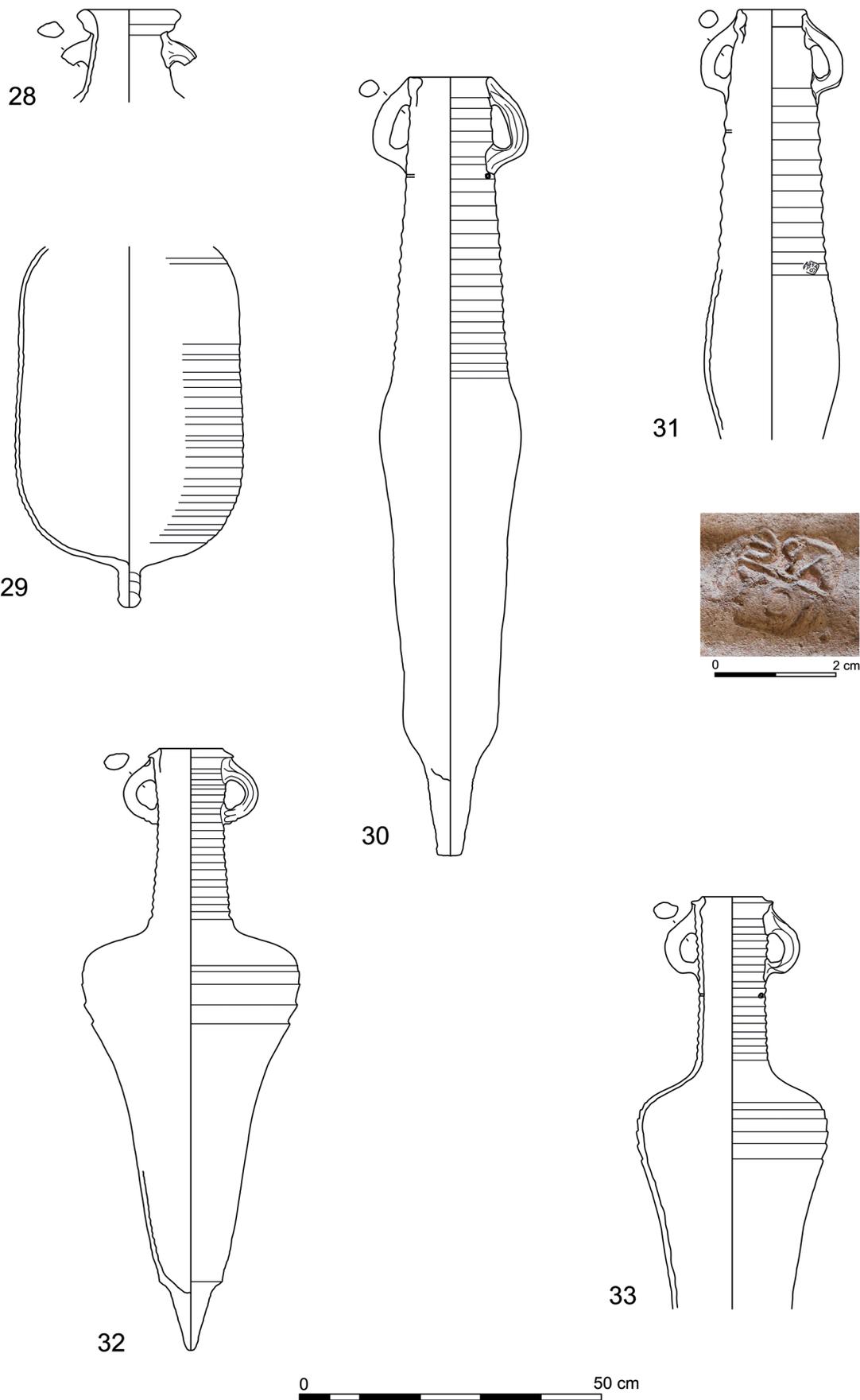


Fig. 5. 28. anfora Tripolitana III; 29. anfora proto-Samian cistern type; 30-31. anfora *spindle-shaped*; 32-33. anfora bi-conica/AE 3 (disegni: C. Mondin)

## 5. Conclusioni

In questo articolo si è voluto proporre una panoramica generale dei materiali rinvenuti nei contesti delle terme ellenistiche, la presentazione completa dei materiali e le considerazioni sulle provenienze e sugli altri depositi rinvenuti a Kom Wasit sarà edita nella terza monografia dedicata ai siti di Kom al-Ahmer e Kom Wasit. Per quanto riguarda le cronologie, l'uso delle terme viene datato, grazie ai rinvenimenti monetali, tra il II e il I secolo a.C.; le ceramiche, per quanto locali e dalle forme molto comuni, sembrano confermare questa cronologia. Più problematiche sono le cronologie che riguardano le fasi di abbandono delle terme, la necropoli e la spoliatura delle tombe. Per queste fasi si potrà proporre una cronologia più puntuale solo con lo studio dei coevi contesti di Kom al-Ahmer (oggi a 2 km sud-ovest di Kom Wasit) e con lo scavo delle tombe integre.

Cristina Mondin

Università di Padova, Museo di Asolo  
cristina\_mondin@libero.it

Mohamed Kenawi

Oxford University  
mohamed.kenawi@arch.ox.ac.uk

Nunzia La Rosa

Centro Archeologico Italo-Egiziano  
larosa.nunzia83@gmail.com

Maria Lucia Patanè

Centro Archeologico Italo-Egiziano  
mlucia.patane@gmail.com

## Bibliography

- Asolati, M. e Crisafulli, C. 2019. Coin finds 2012-2016. In M. Asolati, C. Crisafulli e C. Mondin, *Kom al-Ahmer/Kom Wasit II*, 1-60. Oxford, Archaeopress.
- Bailey, D. M. 1998. *Excavations at El-Ashmunein. V. Pottery, lamps and glass of the Late Roman and early Arab period*. London, British Museum.
- Bailey, D. M. 2001. Lamps from the Sacred Animal Necropolis, North Saqqara and the Monastery of Apa Antinos. *The Journal of Egyptian Archaeology* 87, 119-133.
- Ballet, P. 2002. Les productions céramiques d'Égypte à la période hellénistique – Les indices de l'Hellénisation. In F. Blondé, P. Ballet e J. F. Salles (eds.), *Céramiques hellénistiques et romaines, productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte et côte syro-palestinienne)*, 85-96. Lyon, Maison de l'Orient.
- Berlin, A. 1997. The pottery from the north and northwest areas. In Jr. A. Leonard (ed.), *Ancient Naukratis. Excavations at a Greek Emporium in Egypt I. The Excavations at Kom Ge'if* (The Annual of the American Schools of Oriental Research 54): 136-285. Atlanta, American Schools of Oriental Research.
- Bonifay, M. 2004. *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (BAR International Series 1301). Oxford, Archaeopress.
- Bonifay, M. 2016. Eléments de typologie des céramiques de l'Afrique romaine. In D. Malfitana e M. Bonifay (eds.), *La ceramica africana della Sicilia Romana*, 507-573. Catania, Officina della Stampa.
- Brissaud, P. 1987. Répertoire préliminaire de la poterie trouvée à San el-Hagar (1<sup>re</sup> Part). *Cahiers de la Céramique Égyptienne* 1, 77-80.
- Coulson, W. D. E. e Wilkie, N. C. 1986. Ptolemaic and Roman kilns in the Western Nile Delta. *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 263, 61-75.
- Dixneuf, D. 2011. *Amphores égyptiennes. Production, typologie, contenu et diffusion (III<sup>e</sup> siècle avant J.-C.–IX<sup>e</sup> siècle après J.-C.)* (Études Alexandrines 22). Alexandrie, Centre d'Études Alexandrines.
- Edwards, G. R. 1975. *Corinthian Hellenistic Pottery (Corinth 7.3)*. American School of Classical Studies at Athens.
- Empereur, J.-Y. e Picon, M. 1989. Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée Orientale. In *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche* (Actes du colloque de Sienna, 22-24 mai 1986) (Collection de l'École française de Rome 114): 223-248. Rome, l'École Française de Rome.
- Guidotti, M. C. 2007. La ceramica del *Kômli A* ad Antinoe. In R. Pintaudi (ed.), *Antinoupolis I*, 293-417. Firenze, Florence University press.
- Harlaut, C. 2002. Productions céramiques égyptiennes d'Alexandrie à l'époque ptolémaïque. Évolution des formes et des fabriques. Traditions locales et innovations. In F. Blondé, P. Ballet e J. F. Salles (eds.), *Céramiques hellénistiques et romaines, productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte et côte syro-palestinienne)*, 263-278. Lyon, Maison de l'Orient.
- Hartung, U., Ballet, P. Béguin, F. Herbich, Th. Lecuyot, G. e Schmitt, A. 2003. Recherches sur les ateliers de potiers de Bouto, aux époques hellénistique et romaine (Secteurs P1 et P2). Campagnes 2001 et 2002, Tell el-Fara'in – Buto. 8. Vorbericht. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Abteilung Kairo* 59, 233-250.
- Kenawi, M. 2014. *Alexandria's Hinterland: Archaeology of the Western Nile Delta. Egypt*. Oxford, Archaeopress.
- Kenawi, M. e Larosa, N. 2017. The Tholos Bath at Kom Wasit. In B. Redon (ed.), *Collective baths in Egypt 2 : new discoveries and perspectives : valaneia, thermae, hammāmāt* (Études urbaines 10): 41-50. Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale.
- Kenawi, M., Macaulay-Lewis, E. e McKenzie, J. 2012. A commercial nursery near Abu Hummus (Egypt) and re-use of amphoras for the trade in plants. *Journal of Roman Archaeology* 25, 195-225.

- Myśliwiec, K. 2009. Contexte archéologique. In *Tell Atrib 1985-1995 II*, 15-72. Warsaw, Neriton.
- Peacock, D. P. S. e Williams, D. F. 1986. *Amphorae and the Roman Economy*. London, Longman.
- Picot, V. e Şenol, K. 2014. The Site of Akademia: The Amphora Workshop of of Apol(I)ônios. First Excavation Campaign (July-August 2012). *Bulletin de liaison de Céramique Égyptienne* 24, 225-239.
- Pulak, C., Townsend, R. F., Koehler, C. G. e Wallace, M. B. 1987. The Hellenistic Shipwreck at Serçe Limanı, Turkey: Preliminary Report. *American Journal of Archaeology* 91, 1, 31-57.
- Rotroff, S. I. 1997. *Hellenistic Pottery. Athenian and imported wheelmade table ware and related material (The Athenian Agora XXIX)*. Princeton, American School of Classical Studies at Athens.
- Shier, L. A. 1978. *Terracotta Lamps from Karanis, Egypt*. Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Tomber, R. 2006. The pottery. In R. Tomber, K. Knowles, D. Bailey e R. Thomas (eds.), *Survey and excavation Mons Claudianus 1987-1993, Volume III Ceramic vessels & related objects*, 2-236. Cairo, Egypt Exploration Society.
- Tomber, R. e Thomas, R. 2011. Chapter 4. Pottery from the Lake Mareotis Research Project. In L. Blue e E. Khalil (eds.), *A Multidisciplinary Approach to Alexandria's Economic Past. The Lake Mareotis Research Project*, 37-61. Oxford, Archaeopress.
- Wilson, P. e Grigoropoulos, G. 2009. *The West Delta Regional Survey, Beheira and Kafr el-Sheikh Provinces*. London, Egypt Exploration Society.